

(N. 278-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

SUI

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro dell'Industria e Commercio

NELLA SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1949

Comunicata alla Presidenza il 20 luglio 1949

Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 800 milioni all'Azienda Carboni Italiani (A. Ca. I.)

ONOREVOLI SENATORI. — Col disegno di legge n. 278, presentato al Senato, nella seduta del 19 febbraio 1949 dal Ministro del tesoro di concerto col Ministro per l'industria e il commercio e che s'intitola « Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 800 milioni all'Azienda Carboni Italiani (A.Ca.I.) » si richiede al Parlamento « l'autorizzazione a concedere all'Azienda autonoma carboni italiani (A.Ca.I.) una nuova anticipazione di lire 800 milioni per provvedere al riassetto della gestione delle sue miniere ».

La copertura è assicurata con prelievo dalle maggiori entrate indicate nel terzo provvedi-

mento legislativo di variazioni al bilancio (approvato dal Senato il 18 marzo 1949).

Questa Commissione ha ripetutamente sostenuto, in coerenza d'altronde al voto espresso da più parti nelle due Camere, che le sovvenzioni dello Stato debbano essere la risultante di una visione armonica e non frammentaria dei problemi dell'economia nazionale; questo principio ha imposto di soffermarsi sui più vari problemi connessi all'assetto delle miniere di carbone del Sulcis, allo scopo di indagare se la convenienza economica concorra — con le imperiose esigenze di carat-

tere sociale — a suggerire una radicale definizione.

* * *

Per inquadrare l'indagine è opportuno premettere un breve cenno sull'A.Ca.I.

L'Azienda Carboni Italiani — Ente di diritto pubblico — fu istituita con regio decreto-legge 18 luglio 1935, n. 1406; con « lo scopo di promuovere la ricerca, la coltivazione ed il consumo del carbone fossile nazionale » e con l'esplicita autorizzazione, fra l'altro, di « assumere partecipazioni azionarie in società costituite e da costituirsi che abbiano per oggetto la coltivazione di miniere carbonifere » (art. 2 del citato decreto).

Il capitale iniziale di 50 milioni, è stato successivamente e gradualmente aumentato a 600 milioni (decreto legge 3 giugno 1940, n. 628) e risulta così attribuito:

Demanio dello Stato	milioni	475
Ist. Naz. di Previdenza Sociale	»	60
Ist. Naz. delle Assicurazioni	»	60
Riunione Adriatica di Sicurtà	»	3
Assicurazioni Generali Venezia	»	2

Totale milioni 600

(Cifre espresse in lire anteguerra).

L'A.Ca.I. ha assunto la figura di una « holding » esercendo direttamente alcuni dei suoi compiti istituzionali di ricerca e svolgendo attività collaterali all'esercizio minerario (quali bonifica ed edilizia allo scopo di una sistemazione delle maestranze nei luoghi di produzione); per ciascuna delle maggiori attività industriali ha dato invece vita ad organismi che hanno assunto la struttura di enti di diritto pubblico o di società commerciali, e cioè:

1) *Società Mineraria Carbonifera Sarda per azioni.* - Capitale 1.000 milioni in possesso dell'A.Ca.I. al 100 per cento;

2) *Ferrovie Meridionali Sarde per azioni.* - Capitale milioni 1,5 in possesso dell'A.Ca.I. al 100 per cento;

3) *A.R.S.A. Società Mineraria per la Venezia Giulia per azioni.* - Capitale 100 milioni di cui il 95,64 per cento in possesso dell'A.Ca.I. ed il rimanente a mani di azionisti privati;

4) *Società Mineraria per la Venezia Giulia per azioni.* - Capitale 3 milioni in possesso dell'A.Ca.I. al 100 per cento;

5) *S.I.C.I. Società per lo sviluppo dell'impiego dei Carboni Italiani per azioni* (in liquidazione). - Capitale 1 milione per il 61 per cento in possesso dell'A.Ca.I. e per il 49 per cento dell'A.N.I.C.S.A.

6) *Istituto per le Case Popolari dell'A.Ca.I.* - Ente di diritto pubblico con un capitale di fondazione di milioni 0,5 versato dall'A.Ca.I.

Attualmente l'attività mineraria del gruppo A.Ca.I. si riduce, come si è detto, allo sfruttamento e potenziamento delle miniere del Sulcis, e, per quanto concerne le Ferrovie Meridionali Sarde, già fu osservato che esse potrebbero essere assorbite dallo Stato o altrimenti gestite dalla Carbonifera Sarda (in quanto esercenti un servizio prettamente connesso all'esercizio dell'industria mineraria).

Se ne deduce quindi da varie parti che l'A.Ca.I. sarebbe ormai un organismo superfluo.

Questa Commissione non ha il compito di affrontare e risolvere la questione, ma intende segnalare ai Ministeri competenti, rilevando che eventuali partecipazioni potrebbero essere assunte anche dalla Carbonifera Sarda, con riduzione di spese d'amministrazione.

* * *

Dopo questa premessa occorre addentrarsi nell'analisi del problema che la Commissione intende esaminare, cioè *possibilità di riorganizzazione e sviluppo dell'industria mineraria carbonifera del Sulcis.*

Lo sfruttamento del bacino carbonifero del Sulcis, che si valuta in più che 500 milioni di tonnellate di carbone, ebbe inizio nel 1870 con estrazioni di poco rilievo fino alla prima guerra mondiale, durante la quale si ebbe una punta di 80.000 tonnellate annue.

Dopo una lunga stasi, nel 1935, fu ripresa l'attività estrattiva, e si realizzarono le seguenti produzioni:

Anno 1936 . . .	tonnellate	160.972
» 1937 . . .	»	307.239
» 1938 . . .	»	465.772
» 1939 . . .	»	911.279
» 1940 . . .	»	1.295.779
» 1941 . . .	»	1.200.900
» 1942 . . .	»	1.153.230
» 1943 . . .	»	317.218
» 1944 . . .	»	418.809
» 1945 . . .	»	667.995
» 1946 . . .	»	1.021.271
» 1947 . . .	»	1.202.338
» 1948 . . .	»	861.713

La contrazione degli anni 1943-44-45 è dovuta alla smobilitazione delle miniere avvenuta nel 1943 e al conseguente esodo di numerosi operai specializzati.

La contrazione del 1948 (particolarmente sensibile nei mesi di ottobre-novembre e dicembre, rispettivamente con una produzione di 53,6, 33,5, 45,2, in confronto alla media di 100 tonnellate mensili del 1947, e di tonnellate 90,7 del settembre 1948) è dovuta alla crisi delle vendite, a una non perfetta organizzazione tecnica, ed anche alle agitazioni operaie che culminarono nella non collaborazione degli ultimi mesi del 1948 (seguita poi dallo sciopero dei primi del 1949).

Per questo complesso di cause — nel 1948 — la Società Carbonifera Sarda attraversò un periodo di crisi che parve ad un certo punto dover fatalmente concludersi con la chiusura delle miniere — intorno alle quali pur gravita — tra operai, famiglie e fornitori, una popolazione di oltre 80.000 unità.

Allo scopo di salvare l'industria mineraria del Sulcis, in quello stesso anno 1948, fu studiato un programma che si articola su tre punti:

a) piano tecnico finanziario per il riordinamento dell'attuale esercizio minerario, al fine di poter giungere al pareggio della gestione;

b) piano relativo all'incremento della produzione attraverso l'apertura di nuove miniere;

c) sviluppo di industrie da far sorgere sul posto in connessione alla industria estrattiva.

Il programma fu presentato ai competenti Ministeri del tesoro, delle finanze e dell'industria e commercio, nel maggio del 1948, e successivamente esaminato dal C.I.R.

Il C.I.R. nelle sedute del 7 e 9 settembre (sul presupposto — pacifico — che le miniere di carbone della Sardegna costituiscono ormai l'unica risorsa carbonifera nazionale) approvò la prima parte del programma che in realtà si concreta: in acquisti per l'urgente elettrificazione interna ed esterna degli attuali servizi di trasporto, e per il miglioramento dell'attuale laveria, nell'estinzione di passività; infine nell'accantonamento di una somma necessaria a bilanciare le perdite di esercizio prevedibili fino al 31 dicembre 1949.

Per raggiungere tali mete si prevedeva un fabbisogno finanziario di 4 miliardi circa, di cui solo 723.164.900 da impiegare in urgenti migliorie tecniche, il resto necessario, diciamo, per estinguere o fronteggiare passività.

Dopo l'approvazione del C.I.R. lo Stato avrebbe dovuto erogarne la prevista somma di 4 miliardi, (per quanto l'onorevole Ministro del tesoro, nella seduta antimeridiana del 2 agosto 1948 abbia preso dinanzi alla Camera formale impegno per la soluzione integrale del problema del bacino carbonifero del Sulcis) in realtà lo Stato ha per ora anticipato all'A.Ca.I. solo 600 milioni (concessi con procedura di urgenza con la legge 6 agosto 1948, n. 1050), mentre col disegno di legge in esame propone una ulteriore anticipazione di 800 milioni, che come si è detto, serviranno solo ad estinguere debiti già contratti.

Questa nuova anticipazione non risolve, quindi, nè imposta la soluzione del problema che peraltro non appare possibile procrastinare all'infinito.

Per quanto il problema si porrà parimenti agli organi competenti, e in termini drammatici, pur se si dovesse risolverlo (come per molte altre industrie nazionali) solo in funzione dei suoi riflessi di carattere sociale che non è possibile trascurare, questa Commissione ha voluto esaminarlo sotto il profilo della convenienza della anticipazione, ha voluto, cioè, indagare se il Carbone Sulcis abbia qua-

lità intrinseche per un utile impiego, se le condizioni di gestione e di mercato ne consentano l'economica estrazione e il collocamento, e se quindi — in definitiva — questa industria abbia sane possibilità di vita.

Il Sulcis è un carbone secco a lunga fiamma, che, particolarmente idoneo per impianti fissi, può avere in Italia un campo di impiego capace di assorbire vari milioni di tonnellate.

Nel confronto con i similari carboni esteri, attualmente importati, il Carbone Sulcis presenta: alto contenuto in zolfo (8 per cento), più elevata percentuale di ceneri (e quindi l'inconveniente di un agglomeramento sulle griglie), minor potere calorifico. Per gli usi normali, cui il Sulcis è idoneo, si afferma, però, che la lunga pratica ha dimostrato — che l'alto contenuto in zolfo non costituisce una insuperabile difficoltà; comunque altri carboni esteri di normale produzione hanno contenuto in zolfo simile al nostro, e così pure è per il carbone A.R.S.A.

Per quanto riguarda poi ceneri e potere calorifico, il problema dovrebbe essere soltanto economico se, a quanto si afferma dai tecnici, si potrebbe migliorare la qualità con l'operazione di arricchimento.

L'attuale produzione mercantile (6400-6500 Cal/Kg. per la pezzatura, 600 Cal/Kg. per il minuto) vale comunque i 6/7 del carbone estero importato.

L'attuale arricchimento, realizzato con impianti vecchi già sul nascere e imidei, offre rendimenti insufficienti e non consente la migliore valorizzazione del grezzo; il rinnovamento degli impianti di arricchimento, con il ricorso ai più moderni mezzi tecnici e con la valorizzazione di tutti i prodotti — dalle pezzature agli *shlamms* — dovrebbe costituire necessità fondamentale agli effetti sia della standardizzazione dei prodotti, sia soprattutto dei rendimenti e quindi del risanamento economico della impresa.

In realtà potrebbe darsi che le cause della grave crisi che l'industria carbonifera sarda ha attraversato, e, sia pure con prospettive più favorevoli, tuttora attraversa, sian più *patologiche* che *fisiologiche*!

Le cause della crisi acuta del 1948 vennero infatti dai tecnici principalmente identificate

nello squilibrio fra il costo di produzione e il prezzo di vendita, e nella difficoltà di collocamento del prodotto.

La prima causa apparve dovuta a difetto di organizzazione tecnica e amministrativa, ad eccesso di mano d'opera — a difetto di mano d'opera specializzata — a squilibrio fra il numero degli operai addetti alla produzione e quello degli addetti a servizi non propriamente produttivi — a scarso rendimento della mano d'opera, e infine — per un certo periodo — anche a deficienza di energia elettrica.

La seconda causa la si riferì particolarmente, oltrechè a una non idonea organizzazione commerciale, al forte quantitativo di carbone estero importato e ceduto a prezzi politici; è da rilevare in proposito che, in condizioni normali di mercato, il prezzo medio di vendita del carbone Sulcis, per le sue qualità termiche e chimiche, dovrebbe potersi aggirare sul 70-75 per cento del prezzo del carbone estero.

Attualmente però si può dare atto che per il senso di responsabilità delle masse operaie, il rendimento è migliorato (per quanto la media di produzione non sia ancora tornata alle medie normali, già raggiunte in passato, di circa 500 Kg. per operaio al giorno).

Per effetto di questa maggior resa, e per l'iniziata riorganizzazione tecnica, la perdita di gestione che nell'aprile 1948 era di lire 1760 a tonnellata si è ridotta nell'aprile 1949 a lire 863, e va man mano riducendosi. Nel 1948 di fronte a un costo di lire 8331 per tonnellata — franco miniera — si aveva un prezzo di vendita di lire 6753; nell'aprile 1949 di fronte a un prezzo di costo di lire 7591 il prezzo era di lire 6728.

Parimenti — con la costituzione del Consorzio commerciale Sulcis (società per azioni alla quale partecipano tutti i commercianti di carbone d'Italia) — si afferma risolto il problema del collocamento del prodotto; oggi la Società Carbonifera Sarda vende direttamente in Sardegna, mentre il residuo viene acquistato dal Consorzio-fob S. Antioco: qualche membro della Commissione ha rilevato in proposito che sarebbe stato preferibile risolvere il problema delle vendite attraverso il sistema delle assegnazioni, ma l'esperienza ha dimo-

strato tale sistema inefficace; il che che non toglie che si possa eventualmente riesaminare la questione.

Potrebbero quindi formularsi favorevoli previsioni per quanto concerne la prima parte del programma e cioè « il riordinamento dell'attuale esercizio minerario al fine di giungere al pareggio della gestione ».

Su questo punto però i tecnici — più prudenti — sono dell'avviso che l'esercizio *potrà dirsi effettivamente risanato solo quando sarà possibile arrivare a una produzione annua di almeno 2 milioni di tonnellate*; sarebbe allora possibile effettivamente migliorare la qualità media e normalizzare i costi.

L'aumento di produzione potrà ottenersi facilmente con la apertura di nuove miniere, già prevista d'altronde — perchè, delle sette miniere attualmente in esercizio, alcune sono in via di esaurimento: *ma... si porranno allora altri problemi*.

Con l'aumento della produzione si avrà naturalmente un aumento del *minuto* (che può calcolarsi nella misura del 50 per cento) e pur dovendosi pensare alla brichettizzazione dei minuti e degli *shlamms*, una parte dei prodotti inferiori dovrà essere necessariamente utilizzata *in loco*.

A tale scopo è stata prospettata la possibilità della costruzione di una centrale termoelettrica, e della utilizzazione chimica integrale del minuto e dei prodotti inferiori (in quanto si afferma dai tecnici che le caratteristiche del carbone Sulcis consentirebbero di classificarlo fra i carboni chimicamente più ricchi del mondo). In effetti attualmente la Carbon-Sarda consuma 65 Kwh. per tonnellata e paga sulla base di un contratto di permuta con carbone (alla S.E.S.) da 10 a 12 lire Kwh.

Si calcola che la costruzione di una centrale elettrica consentirebbe la produzione di energia termica ad un costo di circa il 25 per cento inferiore al prezzo oggi pagato, e con-

sentirebbe inoltre di disporre per altri usi industriali nell'isola dell'energia oggi erogata alla Carbon-Sarda: questa soluzione si profila rapidamente attuabile, anche perchè, nel quadro E.R.P. prescritta la costruzione di altre centrali termoelettriche (a Napoli, a Genova, in Sicilia, a Civitavecchia).

Per quanto concerne l'utilizzazione chimica integrale dei prodotti inferiori e del minuto, un progetto di massima (così detto « Piano Levi ») prevede la fabbricazione di azotati.

Questo piano può apparire ardito per il finanziamento rilevante che richiederebbe, pur armonizzandosi però coi piani di sviluppo dell'industria nazionale, in quanto l'Italia, in seno all'O.E.C.E. ha assunto l'impegno di aumentare la sua attuale produzione dell'azoto.

È da rilevare in proposito che la Commissione nominata dal C.I.R. nel settembre 1949 col compito specifico di esaminare il problema relativo all'utilizzazione chimica del carbone Sulcis, il 31 maggio 1949 (dopo aver posto in rilievo che non vi è possibilità di dubbio sulla necessità di conservare e sviluppare il patrimonio produttivo del bacino del Sulcis) ha concluso i suoi lavori affermando che « *a partire da una produzione di 2 milioni di tonnellate annue, esiste la convenienza di realizzare nel bacino carbonifero del Sulcis l'impianto previsto per la produzione di 50 mila tonnellate all'anno di azoto sotto forma di fertilizzante, integrato da altre produzioni che valorizzino i componenti dei gas di gassificazione non utilizzati dalla sintesi dell'ammoniaca* ».

Per queste ragioni la vostra Commissione (che ha ritenuto opportuna questa indagine di carattere tecnico-economico, per richiamare l'attenzione sulle necessità di risolvere l'intero problema all'assetto del bacino carbonifero del Sulcis) non solo vi propone la approvazione del disegno di legge in esame, ma si associa al voto in proposito di recente da voi espresso.

SANNA RANDACCIO, relatore.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministro per l'industria e commercio, è autorizzato a concedere all'Azienda Carboni Italiani (A. Ca. I.) una nuova anticipazione di lire 800 milioni, allo scopo di provvedere al riassetto della gestione delle sue miniere.

Art. 2.

Le condizioni e le modalità per la restituzione, da parte dell'Azienda Carboni Italiani (A. Ca. I.), della suddetta anticipazione, saranno stabilite con decreto del Ministro del tesoro.

Art. 3.

All'onere di cui sopra, si farà fronte con le maggiori entrate indicate nel terzo provvedimento legislativo di variazioni al bilancio, presentato alle Assemblee legislative il 19 gennaio 1949.

Art. 4.

Con decreto del Ministro del tesoro sarà provveduto alle variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge, che entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.